

Ciò detto, cedo la parola ai colleghi che intendano proporre ulteriori quesiti o spunti di approfondimento.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, vorrei preliminarmente ringraziare il professor Cheli anche per l'onestà intellettuale della sua relazione. Condivido molte delle osservazioni formulate dal presidente Fantozzi in particolare sui rapporti tra vecchi e nuovi operatori; l'apertura del mercato deve consentire l'accesso a nuovi operatori senza tuttavia travolgere chi oggi viene indicato come operatore dominante.

La parte politica che rappresento ha seguito con grandissimo apprezzamento il lavoro dell'Autorità per le comunicazioni fin dall'approvazione della legge n. 249, con la quale sono stati indicati i tre obiettivi richiamati dal presidente Cheli. In questa prima fase anche noi abbiamo avuto l'impressione che sono state adottate regole molto condizionanti, che però abbiamo giustificato come misure strettamente necessarie per l'apertura dei mercati. Ci rasserena quindi l'indicazione del presidente Cheli, secondo cui in futuro l'*Authority* si atterrà ad un criterio di flessibilità per consentire un'azione di regolamentazione più aderente all'evolversi della realtà economica e tecnologica. In proposito abbiamo apprezzato positivamente la sua disponibilità a rivedere periodicamente la regolamentazione, il che potrebbe consentirci di rilanciare ancor meglio la competitività del sistema Italia nel settore.

Dobbiamo quindi dare atto all'Autorità di aver garantito la competitività del settore delle telecomunicazioni. Vorrei però che potesse fare qualcosa di più per la trasparenza delle offerte, perché oggi non sempre il cittadino utente può scegliere in assoluta tranquillità e serenità nell'ambito di una varietà di proposte che non sono molto chiare.

Vorrei domandare al presidente Cheli di fornirci, se possibile, qualche dato in merito ad eventuali vertenze sorte tra gli operatori.

Con riferimento al rapporto tra prezzi e costo effettivo dei servizi, infine, vorrei chiedere al presidente Cheli se l'Autorità sia già stata in grado di valutare i possibili effetti del costo delle licenze UMTS sulla determinazione dei prezzi per l'utenza. Occorre infatti evitare che un eccessivo costo per il rilascio delle licenze si trasferisca in misura significativa sui cittadini che dovessero scegliere di utilizzare questi strumenti. Il Governo ha indicato inizialmente un introito approssimativo di 5 mila miliardi, che è poi salito a 25 mila miliardi; se la cifra rimanesse tale, o addirittura crescesse, potrebbe diventare un elemento determinante ai fini della fissazione del costo dei servizi e quindi della successiva individuazione dei prezzi.

Ringrazio il presidente Cheli e gli auguro buon lavoro.

LUCIO TESTA. Anch'io, signor Presidente, vorrei ringraziare il presidente Cheli per la sua relazione. Cercherò di sintetizzare al massimo la mia domanda per non occupare troppo tempo.

Con riferimento al problema di un'effettiva concorrenza nel settore, vorrei brevemente soffermarmi sul tema dell'accesso alla rete da parte di tutti gli operatori in relazione alle nuove infrastrutture. Partiamo dalla rete preesistente, realizzata con tecnologie tradizionali e frutto degli investimenti effettuati soprattutto da Telecom Italia. Ma risorse molto importanti sono anche in mano ad altri soggetti: la Società Autostrade (con una rete a fibre ottiche che attraversa tutta l'Italia), l'Enel, le Ferrovie. Nella telefonia mobile e nell'UMTS si prospettano buone possibilità di investimento. In questo quadro si pone il problema della libertà di accesso da garantire affinché all'interno del sistema delle reti sia consentita una concorrenza effettiva. D'altra parte anche sul mercato europeo la cablatura, cioè la realizzazione delle reti, richiede forti investimenti.

Vorrei sapere se nella regolamentazione e nel rapporto con l'Autorità *antitrust* gli aspetti che ho richiamato possano essere opportunamente temperati e bilanciati. In altre parole l'accesso, la liberalizzazione e la concorrenza possono trovare un equilibrio con l'incentivazione degli investimenti? Una volta che Milano sarà cablata da e.Biscom e Roma sarà cablata dall'Acea, a quali condizioni l'operatore che vuole entrare in concorrenza potrà accedere anche alle nuove reti (e non solo a quelle preesistenti)? Vorrei sapere se il problema sia già stato risolto o comunque se sia risolvibile, tenuto conto che lo sviluppo di questi sistemi informatici dovrebbe avvenire in un regime di libera concorrenza.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, la realizzazione della rete a larga banda in fibre ottiche rappresenta un obiettivo importante per la competitività del sistema paese. In che modo l'azione dell'Autorità potrà promuovere il raggiungimento di questo risultato? Si tratta della strutturazione di una delle reti più importanti di

telecomunicazioni, che alla fine dovrà raggiungere tutte le case e gli uffici; con un collegamento diffuso così pervasivamente si realizza una gigantesca potenzialità di comunicazione interattiva, incrementando enormemente le possibilità degli attuali sistemi di telecomunicazioni. Come si colloca l'azione di promozione dell'Autorità in relazione a questo obiettivo di lungo termine, tenuto conto di ciò che si verifica all'estero? Infatti anche su questo piano dobbiamo sostenere la concorrenza con i paesi europei e con l'America.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, do atto al professor Cheli che nel settore dei servizi di pubblica utilità le telecomunicazioni - uniche forse in Italia - hanno fatto registrare una significativa riduzione di tariffe (complessivamente il dato riferitoci dal presidente Cheli parla del 20-25 per cento, con aree di flessione ancora più consistente). In altri settori delle *public utilities* - come l'acqua o l'elettricità - non si è invece determinata alcuna riduzione delle tariffe; anzi, si è verificato qualche aumento. Non crede che la liberalizzazione del mercato ed il conseguente aumento della concorrenza nel settore delle telecomunicazioni siano dovuti alla circostanza che in questo settore gli operatori sono tutti privati? La stessa Telecom Italia è ormai interamente privata, anche se è piena di debiti (intorno ai 30 mila miliardi, se non vado errato). Nei settori dell'acqua e dell'elettricità, invece, la privatizzazione ha subito ritardi; nell'Enel e nelle aziende municipalizzate lo Stato mantiene tuttora il controllo della proprietà. Vorrei conoscere il parere del presidente Cheli su queste considerazioni.

Il presidente Cheli ha fatto cenno alle critiche rivolte dall'operatore dominante all'attività dell'Autorità. Non crede che queste critiche nascano da un rapporto non completamente chiarito tra l'Autorità ed il Ministero delle comunicazioni? In Italia sono state create diverse Autorità in vari settori, però alla struttura centrale sono ancora rimasti poteri consistenti. In quale misura il Ministero condiziona la funzione dell'Autorità (se la condiziona)?

Un'ultima domanda riguarda quel livello zero di interventi regolativi al quale ha fatto cenno il presidente Cheli nella sua relazione. Nella prima fase - ha detto - è stata necessaria un'azione per rompere il monopolio, che evidentemente era già consistente. Peraltro gli interventi sono stati rapidi, sia per i tempi disponibili (considerata la data di istituzione dell'Autorità) sia perché ci si trovava di fronte ad un sistema già privatizzato (quindi in un certo senso si poteva intervenire con il coltello nel burro). Tuttavia nel settore di cui stiamo parlando è molto rapida anche l'evoluzione della tecnologia. In quale misura il presidente Cheli ritiene che questo fenomeno possa determinare in prospettiva nuove forme di monopolio?

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, il professor Cheli e l'onorevole Possa hanno richiamato il tema centrale dell'indagine conoscitiva, ossia la competitività del sistema paese. Su questo punto il presidente Cheli ha già in parte esposto le sue valutazioni. Vorrei che nella replica ci riassume il suo punto di vista in ordine al confronto fra l'Italia e gli altri paesi più avanzati (non soltanto in Europa) sul terreno del mercato, dei detentori dell'offerta e dei clienti finali.

Per quanto riguarda l'UMTS, al di là delle affermazioni di principio sulle quali evidentemente concordiamo tutti (cioè che occorre favorire l'accesso dei nuovi entranti senza tuttavia penalizzare gli operatori già presenti sul mercato, che hanno sostenuto precedenti investimenti), vorrei sapere in che modo - secondo l'Autorità - potrebbero essere impostate due questioni. In primo luogo se non si ponesse un problema di livello assoluto di sostenibilità dell'onere o quanto meno di modalità della sua ripartizione nel tempo da parte degli operatori, tutto sommato la strada più naturale per l'assegnazione delle licenze dovrebbe essere l'asta competitiva; ma nel momento in cui si scelgono altri strumenti, evidentemente l'attenzione viene posta anche su altre esigenze di politica industriale (che credo sia effettivamente giusto tenere in considerazione). In secondo luogo, si fa presto a riconoscere che non bisogna penalizzare né l'una né l'altra parte, ma di fatto nel mercato esistono asimmetrie, alcune delle quali determinate da decisioni politiche assunte nel passato (per esempio per il GSM). Qual è, ad avviso dell'Autorità, la via per raggiungere un ragionevole equilibrio fra esigenze - dei diversi operatori - tutte meritevoli di attenzione, ma che sono oggettivamente in conflitto?

GIUSEPPE NIEDDA. Signor Presidente, mi sembra di aver capito che rispetto agli altri paesi d'Europa l'Italia abbia superato - sul piano dei prezzi e della qualità dei servizi - un persistente *gap* legato al passato regime di monopolio. Il presidente Cheli dispone degli elementi sufficienti per offrirci una valutazione sull'attuale situazione dell'Italia in rapporto agli altri paesi sul piano delle tariffe e dell'offerta di servizi?

Seconda domanda. Le importanti riduzioni di tariffe realizzate negli ultimi due anni rappresentano un dato di politica economica molto significativo, poiché si tratta di cifre consistenti anche in rapporto al prodotto interno lordo. Ci si può ragionevolmente attendere ulteriori diminuzioni delle tariffe nei prossimi due anni?

Ultima questione. Con l'istituzione dell'Autorità presieduta dal professor Cheli si è attuato anche un decentramento geografico di importanti parti della pubblica amministrazione. Il Presidente è soddisfatto di questo decentramento? Sta funzionando? Si può fare ulteriormente ricorso allo stesso metodo per altri comparti della pubblica amministrazione?

PRESIDENTE. Credo che l'interesse per la relazione del professor Cheli sia testimoniato dal numero delle domande che sono state formulate. A questo punto gli cedo subito la parola per la replica, pregandolo - in considerazione dei successivi impegni della Commissione - di non superare i venti minuti.

Prego, professor Cheli.

ENZO CHELI, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Ringrazio tutti i deputati intervenuti, signor Presidente. Mi sembra che con le domande formulate si sia fatto riferimento a sei aree: quali sono i settori da privilegiare ai fini degli investimenti nel mondo delle comunicazioni in forte trasformazione e dinamismo. Come garantire la concorrenza - e in che misura essa è già garantita - all'interno del mercato italiano. Come preservare e difendere le posizioni che hanno comportato nel passato notevoli investimenti per la creazione di risorse importanti come le reti. Come si colloca l'Italia nel contesto europeo. Che valutazione dare degli interessi che entrano in gioco nella gara per l'UMTS e come contemperarli. Come valutare alcuni profili organizzativi relativi ai rapporti tra Autorità e Ministero delle comunicazioni e tra Autorità centrale e rete periferica dei poteri.

Sul primo aspetto si è soffermato in particolare il presidente Fantozzi: dove conviene intervenire? Credo che l'azione pubblica dovrebbe incentivare l'intervento degli operatori in tre settori legati ai processi di innovazione tecnologica precedentemente richiamati: la stessa Autorità di garanzia dovrebbe, a mio parere, favorire al massimo l'apertura dei mercati in questi settori. Mi riferisco a quella trilogia vincente che in Italia manifesta segni di particolare vivacità: il passaggio al digitale nella comunicazione radiotelevisiva, lo sviluppo delle reti a larga banda in fibra ottica, la convergenza (che passa attraverso l'integrazione tra voce, dati e immagini) con la tecnologia mobile dell'UMTS. In queste aree occorrerebbe investire; e le imprese lo stanno già facendo.

Nella comunicazione radiotelevisiva bisogna chiudere prima possibile l'esperienza dell'analogico per investire nel digitale: non è soltanto una chiave economica di grande rilievo, ma anche un elemento risolutivo di tutta la storia del sistema italiano, così specifica e così problematica sotto il profilo del pluralismo e della presenza di posizioni dominanti. L'Autorità insiste molto ai fini di un'anticipazione del passaggio alla tecnologia digitale: all'inizio (nel disegno di legge n. 1138) si prevedeva il termine del 2010, adesso ci si sta orientando verso il 2006; ma il *Libro bianco* del nostro Comitato per lo sviluppo delle trasmissioni televisive digitali sottolinea l'esigenza di partire, sia pure su aree inizialmente delimitate, anche prima del 2006.

Sullo sviluppo delle reti a larga banda sono già impegnati sia l'operatore dominante sia i nuovi operatori che hanno maggiori possibilità di investimento. Nella trilogia di cui ho parlato, questo è presumibilmente il punto più significativo dello sviluppo del sistema delle comunicazioni.

Quanto alle strategie riferibili sia alle imprese che all'Autorità di regolazione e ai centri di decisione politica che devono promuovere lo sviluppo industriale (Parlamento e Governo), queste tre aree non sono separate ma interconnesse, tanto che i soggetti interessati alla sfida dell'UMTS sono tendenzialmente operatori delle telecomunicazioni e operatori dell'audiovisivo, reciprocamente in cerca di investimenti e di alleanze in questi due campi. La prospettiva economica viene in un certo senso dopo quella tecnologica, che ha creato un sistema di interconnessione tra i diversi mezzi. Si è così affermata una distinzione diversa rispetto a quella valida nel passato, con effetti anche sulla disciplina legislativa e normativa: oggi non si distingue più fra i tre settori delle telecomunicazioni, dell'audiovisivo e dell'informatica, ma solo tra offerta di reti e offerta di servizi. È una svolta di dimensioni straordinarie, che incide anche sull'impianto normativo. Per esempio, in Italia e in tutti i paesi europei l'impianto normativo distingue tradizionalmente fra un diritto delle telecomunicazioni ispirato a principi fortemente pubblicistici e un diritto nel settore audiovisivo ispirato alla libertà dei contenuti. Tutta questa legislazione è in via di superamento: ormai il sistema della comunicazione è globale, unico, e così la distinzione si applica solo tra fornitori di reti su cui passano tutti i messaggi e for-

nitrici di servizi (entrambi in voce, immagini e dati). È l'ottica nuova sulla quale l'Italia si è mossa con un certo anticipo, ma su cui si muove ormai tutta l'Europa.

In sintesi, le aree di investimento da privilegiare sono quelle che riguardano l'innovazione e passano attraverso la cosiddetta rivoluzione digitale, i cui effetti consistono nella convergenza. Perciò le aree dell'investimento sono le aree della convergenza: digitale, larga banda, UMTS.

Come garantire la concorrenza in questo quadro? All'inizio la tutela della concorrenza è stata affidata per intero alla regolazione: le norme emanate dall'Autorità hanno imposto all'operatore dominante l'apertura delle sue reti per consentire l'ingresso di nuovi operatori. Oggi si tratta di vigilare sul rispetto di queste regole. Per quanto riguarda la concorrenza interna, il rischio è che le regole non vengano ottemperate, anche perché è molto difficile vigilare sul loro rispetto. Per esempio, vigilare sull'attuazione di un accesso disaggregato alla rete locale è molto difficile, perché comporta l'accesso a strutture tecnologiche complesse: un'Autorità con 300 dipendenti in organico e 200 «in forza» non è in grado di fare molto, anche con il sostegno della Guardia di finanza. Molto, allora, è affidato alla pressione della competizione: una volta che le regole esistono e che l'Autorità vigila per la loro applicazione, il mercato funziona proprio per la spontaneità dei processi innescati.

Ciò sconta un certo grado di conflittualità iniziale, che effettivamente registriamo. Diverse nostre decisioni sono state impugnate, anche se il tasso di impugnazione è inferiore a quello che registra l'Antitrust. Molte impugnative richiedono la sospensione dei nostri provvedimenti, ma dobbiamo dare atto di una linea giurisprudenziale del TAR del Lazio (l'organo giudicante competente) che finora ha sempre avallato le scelte dell'Autorità respingendo le domande di sospensiva. In altre parole, il quadro normativo non è stato paralizzato perché abbiamo trovato una giustizia amministrativa che in sede di prima valutazione (non si è ancora entrata nel merito) ha condiviso le nostre deliberazioni.

Esiste comunque un tasso di conflittualità molto elevato tra l'operatore dominante, i nuovi operatori e l'Autorità, ma anche tra gli stessi operatori. Quante controversie sono oggi in atto dinanzi all'Autorità? Quelle formalizzate non sono molte (tre o quattro). Il contenzioso è molto forte a livello di contestazione e di pressione per gli interventi, ma le decisioni finora assunte nella fase del contenzioso formalizzato secondo le nostre procedure (cioè procedure arbitrali che portano a decisioni dell'Autorità) sono molto limitate (poche unità) e le procedure in corso non sono più di tre o quattro. Esse investono l'area del «*roaming*», cioè dell'obbligo da parte degli operatori (dominanti, come nel caso di Telecom Italia; o con significativa forza di mercato, come Omnitel e Tim) a concedere le loro reti ai nuovi entranti. Il *roaming* è una misura asimmetrica che consente ai nuovi entranti (istituzionalmente più deboli perché devono ancora costruirsi un mercato) di utilizzare in affitto la rete dell'operatore dominante. La possibilità che gli operatori dominanti o con significativa forza di mercato aprano le proprie reti ai nuovi entranti (naturalmente dietro compenso) sta quindi determinando un contenzioso abbastanza consistente, sia sulle modalità per attuare il *roaming*, sia sulla misura dei compensi collegati. È una materia delicatissima dal punto di vista economico e il problema non è soltanto italiano. Due settimane fa a Napoli il presidente della *Federal Communications Commission*, William Kennard, ha detto che anche negli Stati Uniti il *roaming* e l'*unbundling* sono le due questioni che impegnano maggiormente quell'Autorità.

Per quanto riguarda la posizione dell'Italia nel quadro europeo, occorrerebbe analizzare una serie di indici, cosa che non ho la possibilità di fare in questo momento; invierò pertanto una documentazione contenente una serie di dati specifici. Nel 1997 l'Italia era decisamente in coda nel processo di liberalizzazione: oggi, grazie allo sforzo compiuto dal Parlamento, dal Governo, dall'Autorità e dagli imprenditori, l'Italia si colloca da alcuni mesi in una buona media europea. Non siamo ancora nelle prime posizioni, nella fascia di Regno Unito, Olanda e Germania, ma veniamo subito dopo; insomma non siamo più nella terza fascia, anzi in alcune aree - come nella telefonia mobile - siamo nelle posizioni di mercato più avanzate. Il fenomeno va considerato nel suo complesso, con tutti gli indicatori: completezza della normativa sulla liberalizzazione, efficienza delle Autorità di vigilanza e di regolazione, numero degli operatori presenti sul mercato, tendenza al ribasso delle tariffe e al rialzo della qualità dei servizi. In tre anni l'Italia è passata dalla terza fascia a una buona media europea, con un potenziale che può rapidamente portarla nella prima: nel campo della convergenza, alla quale il mercato tende, l'Italia ha veramente qualcosa da dire rispetto agli altri paesi e anche alle altre Autorità.

Per l'UMTS siamo in una fase di definizione delle procedure per l'assegnazione delle licenze, cioè di concertazione tra soggetti diversi. La procedura è complessa e le relative competenze appartengono al Governo (in particolare al Comitato dei Ministri e al Ministro delle comunicazioni), all'Autorità, all'*advisor*.

Il binario di fondo è stato tracciato a partire dal primo regolamento emanato dall'Autorità nel dicembre dello scorso anno, quando è stato individuato in cinque il numero delle possibili licenze con un'analisi dello spettro delle frequenze. In quell'occasione è stata anche disposta la presenza di misure asimmetriche a favore dei nuovi entranti, con la concessione di un numero di frequenze in più riservate a questi soggetti, e si è stabilito di contemperare l'obbligo di legge relativo all'assegnazione di risorse scarse tramite licitazione, con una compensazione legata alla possibilità da parte dello Stato di realizzare un valore economico. Ciò ha portato alla formula adottata dall'Autorità nel suo primo regolamento: licitazione con offerta economicamente più vantaggiosa.

Questa linea è stata costruita utilizzando in parte la disciplina comunitaria (che prevede l'ipotesi di offerta economicamente più vantaggiosa) in parte la disciplina nazionale degli appalti (per la quale si prevede l'ipotesi di valorizzare l'offerta economica, con la possibilità di rilanci, se è previsto nel bando di gara). L'Autorità ha dunque adottato una procedura intermedia, poi condivisa dal Comitato dei Ministri: è stato deciso di utilizzare il meglio della licitazione (ossia la valutazione della qualità del piano industriale e del piano economico degli aspiranti licenziatari) per abbinarlo alla valutazione del risultato economico, tipica della gara. Adesso si tratta di mettere a punto il meccanismo dei rilanci: offerta iniziale, tecnica e meccanismi per il rilancio. Tutto ciò avverrà nel bando di gara. Il discorso è ancora aperto; il tavolo tecnico dovrebbe concludere i lavori nel giro di pochi giorni, quindi l'Autorità fisserà le misure asimmetriche e l'*advisor* procederà alla messa a punto del bando.

In alcune delle vostre domande ho sentito affiorare la preoccupazione che una gara troppo spinta sul prezzo, pur rappresentando un vantaggio per lo Stato, potrebbe poi essere pagata dagli utenti attraverso le tariffe. È una preoccupazione condivisa, non soltanto in Italia: circola anche tra gli inglesi, che per primi hanno spinto sulla gara ottenendo il risultato che conoscete, e tra i tedeschi (in Germania la gara si chiuderà a luglio e probabilmente darà un risultato economico superiore a quello inglese). Penso che la linea finora prescelta dall'Italia consenta di contemperare le diverse esigenze: tra l'altro, l'orientamento è stato avallato anche dall'Autorità *antitrust*, che pure ha molto valorizzato l'aspetto del prezzo.

Il percorso porta a distinguere una fase di qualificazione degli aspiranti (il piano industriale, il piano economico e l'offerta iniziale hanno un significato effettivo e portano ad un punteggio) da una fase successiva. Una volta individuata l'area dei soggetti qualificati, in base alle proposte presentate, si svolge una gara tutta giocata sul prezzo. È la competizione più trasparente, ma potrebbe anche essere la più rischiosa se non si tenesse conto in partenza degli elementi di qualità. In sostanza, il meccanismo che si sta delineando va nel senso di contemperare i vantaggi della procedura che punta sulla qualità dell'offerta con i vantaggi di una gara nella quale la possibilità di rilanci consente di migliorare il risultato economico. Si tratta di una via intermedia che deve scontare la compatibilità con il quadro normativo comunitario e nazionale.

In proposito, va aggiunto che la scelta delineatasi in Italia ha suscitato molto interesse nell'incontro con le altre Autorità svoltosi recentemente a Napoli. In particolare i francesi si trovavano un po' nella nostra situazione: originariamente si erano orientati verso la licitazione, poi l'esperienza *shock* del Regno Unito e della Germania ha suggerito un ripensamento. Adesso la Francia è interessata a vedere quale sarà il punto di arrivo delle nostre decisioni (gli orientamenti manifestati dall'Autorità francese sono molto vicini a quelli espressi dall'Autorità italiana).

Certe difficoltà fra Telecom e Autorità possono derivare da una cattiva «convivenza» tra il Ministero delle comunicazioni e l'Autorità? Lo escludo nel modo più netto. La legge ha lasciato alcune zone grigie, per esempio in materia di frequenze: il piano di ripartizione è affidato al Ministero, mentre il piano di assegnazione è di competenza dell'Autorità. Tale circostanza va però anche collegata al fatto che nella fase nascente (ancora in corso) l'Autorità ha dovuto servirsi della collaborazione del Ministero; alcune attività istruttorie sono ancora svolte dal Ministero, anche in materia di licenze. Voglio comunque sottolineare che non ci sono stati problemi nelle relazioni tra Ministero e Autorità. Specialmente nelle manovre tariffarie il rapporto è sempre stato molto fluido. La sovrapposizione di competenze in alcune materie è stata risolta, di volta in volta, in via di prassi.

Per quanto riguarda le competenze sul territorio, penso che la domanda si riferisca all'imminente nascita dei Corecom. In sostanza, l'Autorità è un soggetto centrale che si articola nelle realtà regionali attraverso i Comitati regionali per le comunicazioni (trasformazione dei precedenti Corerat). Proprio ieri si è svolta una riunione con tutti i rappresentanti dei nuovi Corecom (ne sono stati istituiti soltanto due) e dei vecchi Corerat in via di trasformazione. Abbiamo messo a punto strategie di coordinamento, che già hanno funzionato in via sperimentale durante le campagne elettorali regionali e referendarie. L'incontro è nato dall'esigenza di

delineare strategie che investano tutte le aree che l'Autorità si appresta a delegare ai Corecom e nelle quali la vigilanza locale ha un particolare significato: mi riferisco all'inquinamento elettromagnetico, per esempio, o al rispetto degli indici di affollamento della pubblicità. Il processo di delegazione da parte dell'Autorità centrale, naturalmente, passa attraverso l'approvazione delle leggi regionali istitutive di questi organismi.

Rispondo, infine, a una questione toccata dal presidente e ripresa da alcuni deputati: premesso che è giusto liberalizzare e affermare la concorrenza, occorre non dimenticare gli investimenti dell'operatore storico, perché la rete esistente va difesa e salvata. Talvolta, come lascerebbero pensare alcune polemiche, sembrerebbe che nell'ansia di liberalizzare l'Autorità si sia dimenticata di questo aspetto: ipotesi che contesto. L'Autorità è anzi stata molto attenta al profilo in questione, sia nelle decisioni in materia tariffaria sia nell'attivazione delle nuove tecnologie ADSL. In proposito c'erano molte perplessità sulla possibilità che l'operatore dominante partisse per primo e ci si domandava se invece non dovesse attendere il rafforzamento dei nuovi entranti. Alla fine è prevalsa la valutazione che non si può ritardare lo sviluppo di una tecnologia essenziale in attesa che i nuovi entranti si attrezzino adeguatamente. Così il primo soggetto a partire, sia pure con una autorizzazione provvisoria, è stato Telecom Italia. Il tema pone in gioco due profili delicati sui quali l'Autorità è impegnata in un confronto continuo con Telecom Italia: la verifica del cosiddetto *deficit* sull'accesso e l'analisi per la quantificazione degli oneri relativi al servizio universale.

La verifica del cosiddetto *deficit* sull'accesso dovrebbe consentire di calcolare il costo di fondo che l'operatore dominante deve sostenere per il mantenimento della rete di base a cui gli altri operatori devono accedere. Una volta identificato con esattezza questo costo, l'Autorità dovrà adottare specifiche misure per ripianare i relativi oneri. I tempi che ci siamo dati sono abbastanza stretti: entro il prossimo mese di giugno dovremmo arrivare alle conclusioni. Sempre entro questo mese dovrà essere presa la decisione sul servizio universale. L'operatore dominante deve offrire prestazioni che non sono remunerative ed è in corso una verifica per quantificare l'entità di quest'onere. Nello scorso anno si è deciso di non ripartirlo, perché il mercato non era ancora sufficientemente concorrenziale: quest'anno si potrà decidere di ripetere quella determinazione oppure di ripartire l'onere del servizio tra i nuovi operatori, perché il mercato è già concorrenziale. Si tratta di scelte di grande rilievo anche sotto il profilo della tutela dell'operatore dominante in un mercato effettivamente aperto e concorrenziale.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il professor Cheli, che ci ha offerto un quadro completo ed estremamente stimolante. In conclusione lo invito ad inviarci quanto prima la documentazione scritta, in considerazione dei tempi ristretti dei quali disponiamo per la conclusione dei nostri lavori.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.

Commissione V - Bilancio, tesoro e programmazione economica

Audizione del 9 gennaio 2001

Indagine conoscitiva sulla competitività del sistema paese di fronte alle sfide della moneta unica e della globalizzazione dei mercati

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla competitività del sistema paese di fronte alle sfide della moneta unica e della globalizzazione dei mercati, l'audizione del Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Enzo Cheli.

Saluto il professor Cheli e lo ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Come i colleghi ricorderanno, la Commissione bilancio ha già svolto un'audizione con il professor Cheli lo scorso 23 maggio, sempre nell'ambito dell'indagine conoscitiva; in quell'occasione l'incontro fu principalmente finalizzato ad approfondire le tematiche collegate alla competitività del sistema. Oggi ci soffermeremo sul processo di privatizzazione, con particolare riferimento al settore delle telecomunicazioni, sul quale la Commissione ha ricevuto un ampio contributo da Mediobanca, con l'esauriente studio elaborato dalla società Ricerche e Studi che è già stato oggetto di osservazioni da parte del professor De Cecco e da parte dei rappresentanti dei sindacati che hanno partecipato alla precedente audizione.

Con la presente attività conoscitiva la Commissione si propone di elaborare un documento sul tema delle privatizzazioni che dovrebbe essere il primo prodotto in questo campo sulla base di un'indagine analitica, ampia e dettagliata come quella che è stata presentata da Mediobanca.

Cedo ora la parola al professor Cheli per la sua esposizione introduttiva.

ENZO CHELI, Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Signor Presidente, come lei ha ricordato, nella precedente audizione del 23 maggio abbiamo avuto modo di illustrare le linee d'azione che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha sviluppato a partire dall'autunno 1998 (quando iniziò ad essere operativa) per l'attuazione del processo di liberalizzazione nel sistema delle comunicazioni. In quell'occasione abbiamo anche ricordato quali sono state - sempre nel 1998 - le particolari condizioni di partenza di questo processo in Italia, anche in conseguenza del ritardo che era stato accumulato nel recepimento delle direttive comunitarie. Infine sono state richiamate le principali linee di azione regolatoria che l'Autorità ha sviluppato al fine di colmare quel ritardo. Se mi è consentito, proprio partendo dalla nuova fase dell'indagine che la Commissione bilancio sta conducendo, vorrei oggi cercare di aggiornare il quadro delineato nella precedente audizione, richiamando quanto è stato fatto nel corso degli ultimi sei mesi e ciò che resta ancora da fare per completare il processo di liberalizzazione avviato nel 1998. Contestualmente - e credo che potrebbe essere l'elemento più interessante in relazione all'oggetto della vostra indagine - vorrei cercare di fare il punto sul livello di competitività raggiunto dal nostro mercato delle comunicazioni, anche con riferimento al contesto europeo, nei comparti della telefonia fissa, della telefonia mobile, di internet, dei servizi innovativi legati alla convergenza.

Nella precedente audizione ho accennato al fatto che dall'avvio della sua attività nel 1998 l'azione di regolazione svolta dall'Autorità si è sempre ispirata al perseguimento di quattro obiettivi fondamentali: l'apertura della rete dell'operatore dominante ai nuovi operatori, cioè ai nuovi entranti; il riequilibrio delle tariffe, al fine di allineare progressivamente i prezzi al costo dei servizi; la ripartizione equa delle risorse scarse di numerazione e di frequenze, nonché la semplificazione delle condizioni amministrative di ingresso nel mercato; la promozione dei processi di innovazione tecnologica in direzione della convergenza tra reti e servizi, in linea con i recenti sviluppi della tecnologia digitale. Cosa è accaduto nel corso degli ultimi mesi su queste quattro linee di sviluppo?

Per quanto riguarda l'accesso alla rete dell'operatore dominante, a conclusione di una complessa istruttoria nel dicembre scorso, l'Autorità ha messo a punto due delibere che fissano le condizioni tecniche ed economiche per l'accesso disaggregato alla rete locale: si tratta del cosiddetto «*unbundling*» nel «*local loop*». Come è noto questo accesso rappresenta la condizione pregiudiziale per avviare la piena liberalizzazione della rete di telefonia locale - il cosiddetto «ultimo miglio» - e quindi per portare alla liberalizzazione delle chiamate urbane. L'implementazione di queste delibere è già stata avviata, con una sperimentazione che si sta svolgendo nei maggiori centri urbani; il meccanismo sarà completato entro il prossimo mese di giugno. Per risolvere i complessi problemi tecnici di accesso alla rete locale è

stata costituita un'unità di monitoraggio, che consente un'azione congiunta tra regolatore, operatore dominante e nuovi entranti. L'Autorità si è però anche preoccupata di offrire un'alternativa all'accesso fisico alla rete (con l'*unbundling* e con l'accesso alla rete in fibra ottica e in rame), attraverso l'assegnazione di frequenze radio a banda larga in grado di consentire il collegamento diretto dei nuovi operatori alla rete locale di Telecom Italia per via radio anziché per via fisica: si tratta del cosiddetto «*wireless local loop*». Le gare per l'assegnazione di queste nuove licenze, cioè delle nuove frequenze radio, avverranno con il metodo dell'asta e saranno realizzate su scala regionale, prendendo l'avvio nella prossima primavera.

Nello scorso novembre l'Autorità anche avviato una consultazione per varare un regolamento sui diritti di passaggio sul suolo pubblico delle reti. L'adozione di questo regolamento è essenziale per consentire alle imprese interessate di dotarsi di reti proprie anziché utilizzare la rete dell'operatore dominante (il che sta già parzialmente avvenendo nei principali centri urbani da parte di alcuni operatori). Sempre sul piano dell'accesso alla rete dell'operatore dominante va infine ricordato che nel novembre scorso l'Autorità ha approvato l'ultima offerta di interconnessione di Telecom Italia, introducendo una serie di modifiche dirette ad incentivare un'ulteriore riduzione dei prezzi nel mercato dei servizi.

Per quanto riguarda l'obiettivo della politica tariffaria, vorrei ricordare che la decisione di maggiore rilievo è stata adottata in tema di revisione del *price cap*, ossia del meccanismo adottato nel luglio 1999 al momento della conclusione del regime delle tariffe pubbliche. Con la decisione di revisione del *price cap* del dicembre scorso è stato possibile chiudere il contenzioso - aperto sia con l'operatore dominante sia con l'Unione europea - in merito al calcolo e alle modalità di ripianamento del cosiddetto *deficit* di accesso, cioè dei costi di installazione e di manutenzione della rete non compensati dal prezzo dei servizi. L'entità del *deficit* sull'accesso - che inizialmente Telecom Italia aveva quantificato in 4.400 miliardi - è stata alla fine definita, attraverso un lungo contraddittorio con la Direzione generale per la concorrenza dell'Unione europea, in 1.130 miliardi per il 2001. Questo *deficit* sarà azzerato nell'arco dei prossimi 18 mesi attraverso un graduale aumento del canone telefonico, nella misura massima complessiva del 6 per cento all'anno più l'indice di inflazione (secondo il meccanismo del *price cap*). L'onere che l'utenza subirà a causa di questo aumento del canone attraverso il meccanismo del *price cap* sarà ampiamente compensato dalla riduzione delle tariffe, che già è stata avviata, alla conclusione dell'operazione, cioè nell'arco dei prossimi 18 mesi. Essa comporterà un risparmio per la bolletta telefonica nazionale calcolato in circa 700 miliardi. Va poi aggiunto che l'aumento del canone sarà compensato - oltre che dalla riduzione delle tariffe - anche dall'individuazione, secondo criteri già predeterminati, delle fasce sociali deboli: si tratta di circa 1.300.000 famiglie, alle quali sarà applicato un canone ridotto del 50 per cento. In proposito vorrei aggiungere che la conclusione di questa lunga vertenza - della quale tanto si è discusso anche sui mezzi di informazione - si è presentata decisiva anche per completare il processo di liberalizzazione della rete locale, cioè del cosiddetto «ultimo miglio». Infatti la Commissione europea ha sempre sostenuto che per il completamento della liberalizzazione dell'ultimo miglio la definizione del problema del *deficit* sull'accesso risulta in ogni caso pregiudiziale, proprio per evitare il rischio di sussidi incrociati e quindi la possibilità di non allineare i prezzi al costo effettivo dei servizi (come necessario per avviare un mercato veramente competitivo).

Per quanto riguarda il terzo obiettivo, cioè l'assegnazione delle risorse scarse, negli ultimi mesi è proseguita l'attività di regolazione relativa alla numerazione ed all'assegnazione delle frequenze. Nel luglio 2000 è stato approvato il nuovo piano nazionale di numerazione; nel dicembre successivo è stata adottata una variazione nella lunghezza dei codici identificativi, che consente di aumentare notevolmente la disponibilità delle risorse legate alla numerazione (e cioè di allargare il mercato).

Per quanto riguarda le frequenze, l'Autorità in questi giorni è impegnata nel rilascio delle cinque licenze agli aggiudicatari della gara UMTS. Nello scorso dicembre, inoltre, l'Autorità ha deliberato di assegnare in via provvisoria alcune bande dello spettro GSM, dismesse dal Ministero della difesa, al fine di rafforzare e migliorare il servizio di telefonia mobile con la tecnologia GSM. Quest'assegnazione consentirà del corso dell'anno di avviare anche il servizio GPRS, destinato a anticipare per molti profili i contenuti del servizio UMTS. Con riferimento al quarto obiettivo, legato all'innovazione tecnologica, negli ultimi mesi l'Autorità ha proseguito nell'azione di incentivazione di quella che nella precedente audizione avevo qualificato come «la trilogia vincente»: diffusione delle reti in fibra ottica a larga banda, in grado di consentire un uso più veloce e più economico di internet; passaggio al digitale terrestre nella comunicazione televisiva; sviluppo della convergenza, specie con la telefonia mobile di terza generazione UMTS. Nel novembre scorso l'Autorità ha pubblicamente presentato il *Libro bianco* sulla televisione digitale terrestre, che è stato costruito con il concorso dei

maggiori operatori del settore; di recente, in base ai risultati raggiunti con questo studio, è stato deliberato di proseguire nell'analisi avviata estendendo la ricerca anche al settore radiofonico.

Dopo aver ripercorso quanto è stato fatto negli ultimi sei mesi, vorrei soffermarmi sull'impatto di questo quadro di regole nuove sulle condizioni del mercato.

Va innanzitutto rilevato che tutti gli indicatori del mercato nel settore registrano oggi un'espansione veloce e consistente, con andamenti che tendono a modificarsi ed a crescere di giorno in giorno. Mi limito a richiamare soltanto alcuni di questi dati. Nel novembre dello scorso anno le licenze rilasciate nel settore delle telecomunicazioni erano 178, di cui 138 nella telefonia fissa, con 50 operatori già attivi con offerte su scala nazionale e locale. Sempre nella telefonia fissa, i contratti di interconnessione con Telecom Italia - che nel 1998 erano 6 e nel 1999 erano 43 - sono saliti a 68 alla fine dello scorso anno. I contratti di «*carrier preselection*» ammontano a 38; quelli sulla portabilità del numero ammontano a 15. Infine 16 operatori - come ho già accennato in precedenza - stanno sperimentando l'*unbundling* (cioè l'accesso disaggregato alla rete locale di Telecom Italia) per andare a regime entro i primi mesi di quest'anno. Nella telefonia mobile ai quattro operatori già attivi nel GSM nel corso dell'anno si aggiungeranno, sia pure in via sperimentale, i cinque operatori aggiudicatari della licenza UMTS (dei quali - come è noto - due sono nuovi entranti).

Ancora più significativi mi sembrano gli andamenti sulla crescita del traffico dati, sia su rete fissa sia su rete mobile. Gli utenti di internet, che nel 1998 erano 3.200.000, tendono oggi a sfiorare la soglia dei dieci milioni. In uno studio molto recente dell'istituto Eurisko è stato rilevato che al 31 ottobre 2000, a fronte di 14 milioni di italiani possessori di un *personal computer*, 9.500.000 fanno normale uso di internet, con circa 4 milioni di soggetti che navigano con frequenza giornaliera. L'aumento delle connessioni a internet nel solo periodo luglio-ottobre 2000 è stato del 17 per cento. Pare quindi che ci stiamo avvicinando a quella è considerata la soglia critica nell'uso di internet: il 20 per cento della popolazione che si collega normalmente con questa tecnologia.

Mi sembra in sostanza che per taluni settori - in particolare per la trasmissione dati e per la telefonia mobile - il mercato italiano stia attualmente crescendo a ritmi decisamente superiori rispetto alla media europea; d'altra parte va rilevato che già nel 1999 la media europea era cresciuta ad un indice superiore allo stesso mercato americano. Il dato relativo alla particolare velocità di crescita del mercato italiano è stato anche registrato nel sesto Rapporto sull'attuazione del processo di liberalizzazione delle telecomunicazioni in Europa, che l'Unione europea ha approvato all'inizio di dicembre: nel rapporto si sottolinea la velocità dell'espansione del mercato italiano, nonché il contributo dato a questa espansione dallo sviluppo del sistema di regolazione, specialmente in tema di *unbundling*, cioè di accesso disaggregato, di UMTS, di disciplina dell'offerta delle reti in ADSL, di *carrier preselection*, di *carrier selection* e di disciplina generale delle autorizzazioni.

Il rapporto dell'Unione europea ha tuttavia segnalato anche taluni ritardi e difficoltà che si registrano in altri settori, in particolare nel controllo della contabilità dell'operatore dominante (per il quale manca ancora una metodologia sicura) e nell'applicazione delle regole sul ribilanciamento tariffario e sulla numerazione.

Per concludere in estrema sintesi, mi sembra si possa riconoscere in assoluta serenità e senza indulgere in trionfalismi che il ritardo accumulato dall'Italia nella fase di partenza del processo di liberalizzazione è stato oggi ampiamente recuperato e che sul terreno della liberalizzazione il nostro paese sta oggi risalendo verso posizioni che, per alcuni aspetti, non solo tendono a eguagliare ma anche a superare la media europea, affiancandosi ai paesi che in questo processo sono partiti per primi ed hanno ottenuto i risultati migliori; mi riferisco in particolare al Regno Unito, all'Olanda ed alla Germania.

Ma quando si analizza il percorso della liberalizzazione e lo stato attuale del mercato del nostro paese credo che si debba avere chiaro un punto: con la fine dello scorso anno - vorrei indicare questa come linea distintiva - si è conclusa una fase del processo e se ne sta avviando una nuova. Alla posizione delle regole, che oggi può considerarsi quasi completata nei suoi vari aspetti, sta subentrando l'esigenza di vigilare sul rispetto delle regole poste e di arbitrare sulle controversie che il mercato sta oggi sempre di più suscitando, anche per la scarsa diffusione di una consolidata cultura della concorrenza. Tenendo conto degli interessi di tutti i soggetti presenti nel mercato (dai nuovi entranti all'operatore dominante, ai consumatori ed agli utenti), credo che gli obiettivi di questa nuova fase che si sta aprendo siano sostanzialmente tre: in primo luogo, occorre accentuare il controllo del rispetto delle regole tecniche e procedurali che sono state poste per l'apertura della rete dell'operatore dominante; in secondo luogo, è necessario verificare il reale allineamento dei prezzi al costo dei servizi; infine, vanno determinate le procedure in grado di garantire - proprio nell'interesse del mercato e dei consumatori - la massima trasparenza delle offerte, anche al fine di renderle fra loro comparabili. L'Autorità è oggi impegnata su quest'ultimo terreno con un «progetto-trasparenza» che dovrebbe por-

tare ad individuare una serie di canoni e di standard in grado di rendere percepibile all'utente l'offerta e il suo modo di presentazione.

In sintesi, se nei suoi primi due anni di vita l'attività dell'Autorità è stata prevalentemente orientata verso la predisposizione delle regole dirette ad aprire velocemente il mercato, ora che il mercato è stato aperto, l'azione va in prevalenza indirizzata verso la *fair competition*, cioè verso la riduzione degli squilibri - ancora molto forti - che il mercato sta manifestando e che proprio la velocità che ha caratterizzato il processo di liberalizzazione non poteva non determinare.

Come avrete notato, più che sui profili della privatizzazione e della dismissione delle partecipazioni, mi sono soffermato sulle questioni relative alla liberalizzazione, proprio perché ritengo che esse rappresentino ancora oggi l'asse portante che interessa il nostro paese sul terreno della competitività. Si tratta, infatti, di un processo ancora in corso. Per quanto riguarda la privatizzazione, vorrei soltanto ricordare che nel novembre dello scorso anno l'Autorità ha provveduto a convertire in licenze individuali le concessioni che, a suo tempo, erano state rilasciate a Telecom Italia, completando con questa operazione il percorso di privatizzazione che era stato avviato nell'ottobre 1997. Quanto al resto, mi sembra che le vicende molto peculiari che hanno caratterizzato la privatizzazione dell'impresa già detentrica in Italia del monopolio delle telecomunicazioni siano ormai alle nostre spalle e rappresentino soltanto una pagina della recente storia economica del nostro paese.

Ho concluso, Presidente. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Cheli per la sua esauriente esposizione, che anche in questa occasione è stata chiara e interessante; ricordo con piacere che già nella precedente audizione il professor Cheli aveva fornito alla Commissione bilancio elementi che sono stati molto apprezzati e che hanno formato oggetto di attenta valutazione ai fini della redazione dei nostri documenti.

Vorrei subito porre una questione specifica. Il professor Cheli ha richiamato dati che dimostrano come l'Italia si stia portando a livelli di utilizzo delle telecomunicazioni - e in particolare di internet - comparabili con quelli degli altri paesi industrializzati, specialmente per quanto riguarda sia la elevata percentuale di persone che possiedono un *personal computer* sia il traffico sulla rete internet. Ovviamente tutto ciò non può che indurre soddisfazione. Anche nel settore della telefonia mobile in Italia siamo all'avanguardia, forse non solo in termini di utilizzazione ma anche dal punto di vista tecnologico. Visto che la Commissione sta lavorando sull'approfondimento dei problemi della competitività del sistema paese, vorrei domandare se l'Autorità disponga di dati comparati sulla percentuale di utilizzazione di questi strumenti in rapporto alle finalità: in altre parole, in quale misura essi vengono utilizzati da parte delle famiglie come forma di consumo e in quale misura vengono invece utilizzati dalle imprese per svolgere attività legate al loro *business*? Ho infatti il dubbio che l'elevato utilizzo delle telecomunicazioni e dei telefoni cellulari in realtà corrisponda più che altro ad un fenomeno di consumo. Occorrerebbe quindi una comparazione con i dati degli altri paesi, per vedere se dall'andamento registrato in Italia possano essere ricavati auspici favorevoli sulla strutturazione del sistema paese in vista della competizione internazionale.

Do ora la parola ai colleghi che intendano proporre ulteriori quesiti o spunti di approfondimento.

GUIDO POSSA. Mi associo ai ringraziamenti ed agli apprezzamenti che il presidente Fantozzi ha rivolto al professor Cheli, la cui relazione ci ha presentato con completezza la mirabile attività dell'organismo da lui presieduto.

Vorrei porre alcune domande che, pur non rientrando necessariamente nella sfera delle competenze proprie dell'Autorità, sono tuttavia collegate al tema generale della competitività del sistema paese. Attualmente dal punto di vista tecnologico siamo in grado di sviluppare una rete di telefonia fissa a fibre ottiche integrata con i *computer*, che rappresenta certamente un sistema di comunicazione molto rapido e moderno. Visto dall'osservatorio qualificato dell'Autorità, qual è lo stato di realizzazione della rete a fibre ottiche e in che modo l'Italia va rapportandosi con il sistema ideale di rete fissa? Oggi la rete è completamente diversa da quella operante anche solo trent'anni fa, che funzionava con i relé e con i fili di rame: attualmente si parla di collegamenti in fibre ottiche ad ampia e capillare diffusione, con la possibilità di utilizzare sistemi computerizzati per la connessione e per la selezione dei messaggi. Nella sua azione di monitoraggio, l'Autorità come vede il sistema italiano orientarsi verso questa struttura di comunicazione a rete fissa ideale? È la mia prima domanda.

Seconda domanda: data la grande importanza di una rete fissa efficiente, per collegare le varie aree del nostro paese e per consentirci di superare i gravissimi *gap* infrastrutturali che ci penalizzano nella competizione internazionale, in che modo l'azione dell'Autorità promuove la piena utilizzazione di internet da parte

della pubblica amministrazione come strumento di interazione con i cittadini, per disporre di un accesso più agevole e di comunicazioni più tempestive? Tutti i cittadini che abbiano cercato almeno una volta di prenotare telefonicamente una visita medica hanno sperimentato in che misura la pubblica amministrazione sia sempre di difficile accesso: quante volte è necessario comporre per decine di volte il numero telefonico prima di riuscire ad ottenere una prenotazione! Sarebbe quindi molto importante che la pubblica amministrazione utilizzasse sistematicamente la rete internet per collegarsi con i cittadini; questo potrebbe consentirci anche di ridurre il *gap* che l'Italia subisce dal punto di vista della competitività, perché i cittadini degli altri paesi hanno maggiore facilità a interagire con le pubbliche amministrazioni.

La terza domanda riguarda il problema dell'elettrosmog. Nella legge finanziaria per il 2001 alla riduzione dell'inquinamento elettromagnetico è stata destinata parte delle risorse ricavate dalla gara per l'assegnazione delle licenze UMTS (27 mila miliardi in totale): precisamente un decimo del 10 per cento, cioè 270 miliardi. Da tempo un'ampia fascia di cittadini si va convincendo che le antenne di trasmissione dei segnali televisivi e telefonici sono pericolose per la salute. In realtà la scienza non ha mai spiegato che esiste un collegamento sicuro tra questi flussi di radiazioni elettromagnetiche ad altissima frequenza ed eventuali problemi per la salute dell'uomo. E va anche sottolineato che la maggior parte dei cittadini ha qualche difficoltà a seguire correttamente l'andamento e gli esiti dei dibattiti scientifici: non sempre, infatti, riesce a distinguere fra ipotesi, sperimentazioni in corso e acquisizioni certe. Lo scarto esistente tra le acquisizioni scientifiche che regolano la nostra vita e la scarsissima conoscenza da parte dei cittadini rappresenta uno dei grandi problemi della nostra società. Va quindi ribadito che la scienza non ha stabilito alcun collegamento certo tra l'emissione di onde elettromagnetiche ad altissima frequenza e problemi alla salute umana.

In campo scientifico se da una parte esiste un corpo di conoscenze accertate dall'altra, sul fronte delle conoscenze, tra i ricercatori si sviluppa normalmente una dialettica: alcuni spiegano di avere seguito una certa linea e la sostengono, altri criticano determinate impostazioni. Ma occorre sempre distinguere tra le acquisizioni accertate dalla comunità scientifica e le conoscenze che sono soltanto in fase di formazione. In tema di elettrosmog, per esempio, oggi gli ambientalisti - sicuramente mossi da una passione più che rispettabile - utilizzano dati ancora in discussione, provenienti da ricerche che si svolgono sul fronte delle conoscenze, come se si trattasse di acquisizioni accertate, magari richiamandosi ad un criterio prudenziale. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente propone, da parte sua, di ridurre le soglie di radiazioni elettromagnetiche ammissibili in Italia di un fattore 500 rispetto a quelle accettate dalla comunità internazionale. Se questo atteggiamento - pur avendo alla base motivazioni umanamente comprensibili - approdasse effettivamente ad una riduzione delle soglie di ammissibilità, sarebbe estremamente dannoso perché lederebbe in maniera significativa la competitività del paese e limiterebbe notevolmente lo sviluppo dei sistemi di comunicazione attraverso l'etere.

In conclusione, vorrei conoscere il parere del presidente Cheli anche sul problema dell'elettrosmog e sulla crescente convinzione che le radiazioni elettromagnetiche ad altissima frequenza usate per la trasmissione dei dati televisivi e telefonici siano pericolose.

ALBERTO GIORGETTI. Anch'io, signor Presidente, vorrei complimentarmi con il professor Cheli per la relazione e per la rilevanza delle informazioni che ci sono state fornite.

Vengo subito alla prima domanda: qual è la valutazione del presidente Cheli rispetto ai poteri dell'Autorità? Nell'ambito della disciplina istitutiva dell'Autorità il professor Cheli ha rilevato la necessità di una revisione o di una implementazione dei poteri dell'Autorità rispetto alle esigenze scaturite dall'esperienza compiuta in questi anni? Ci siamo resi conto, infatti, che l'importante funzione istituzionale dell'Autorità va ad impattare su un contesto di grande rilievo, rappresentato dai numeri che il presidente Cheli ci ha fornito oggi: all'interno di questi dati si può probabilmente leggere anche un mutamento completo del costume e del modo di comunicare a livello nazionale e internazionale; si propone quindi uno scenario assolutamente nuovo. Per quanto riguarda internet, per esempio, si parla di una platea di dieci milioni di utenti: un numero molto significativo, che dimostra come anche il costume degli italiani si stia modificando.

In relazione a questo nuovo quadro vorrei capire quali iniziative siano state assunte dall'Autorità, al di là delle importanti garanzie offerte per la liberalizzazione del mercato e per il contenimento dei costi di utilizzo (attività di tutto rilievo i cui frutti - mi pare di capire - si vedranno soprattutto nei prossimi mesi). Al di là di questo, mi sembra che di fronte alla grande opportunità offerta da internet e dalle moderne telecomunicazioni si ponga anche un problema di credibilità e di rischi. Negli ultimi mesi il Parlamento ha cercato di intervenire con normative che introducessero forti limiti alle forme di utilizzo distorto o illecito dello strumento internet (penso per esempio al problema dei siti legati alla pedofilia). Vorrei sapere se l'Autorità abbia por-

tato avanti iniziative o se, almeno, ritenga che possano essere portate avanti iniziative per verificare - pur nella difficoltà dovuta al fatto che ci si muove comunque in un'area di libero mercato - l'attendibilità di chi interviene e di chi si colloca nella rete per dare informazioni. Quanto ai rischi più generali legati ad un utilizzo scorretto, sanzionabile dal codice penale, in che modo l'Autorità potrebbe intervenire? È stato fatto qualcosa fino ad oggi? Quali potrebbero essere i possibili scenari di intervento? Il presidente Cheli potrebbe offrirci indicazioni utili per la nostra futura attività parlamentare?

PRESIDENTE. Do ora la parola al presidente Cheli per la sua replica.

ENZO CHELI, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Signor Presidente, risponderò a partire dalla sua domanda in ordine ad eventuali indicazioni sulle modalità d'uso della telefonia mobile. Oggi in Italia effettivamente il mercato della telefonia mobile mostra straordinarie potenzialità: ricordo che si tratta in termini assoluti del primo mercato europeo e del terzo nel mondo. Nel rapporto dell'Unione europea che ho già citato si parla di un indice di penetrazione del 63 per cento nell'autunno 2000. Devo riconoscere che questo dato mi ha sorpreso: ricorderete che il sorpasso sulla telefonia fissa era avvenuto nell'estate 1999 e che all'epoca l'indice di penetrazione era intorno al 40-50 per cento; un incremento al 63 per cento è quindi veramente significativo e la crescita è stata straordinaria.

In che misura questo strumento viene utilizzato per lo svago, o comunque per il tempo libero, ed in che misura è uno strumento di lavoro? Su questo punto sono in corso indagini specifiche. Si tratta di una rilevazione non molto semplice perché, a differenza della telefonia fissa, mancano elementi di diversificazione tra l'uso residenziale e il *business*, che consentano di distinguere le destinazioni di utilizzo del telefono. Va però rilevato che, al pari di internet, anche nella telefonia mobile si va delineando una nuova figura di utenza, necessariamente mista. Infatti chi porta con sé il telefono mobile non distingue l'azione lavorativa da quella ludica o semplicemente familiare e relazionale; lo stesso accade per internet. Gli sviluppi della comunicazione digitale e la convergenza stanno quindi determinando questa figura globale di utente.

PRESIDENTE. Sarebbe però utile conoscere le fasce d'età.

ENZO CHELI, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. La stessa Eurisko, che ha realizzato le rilevazioni più recenti sulla diffusione, sta analizzando questi dati. Inoltre sono in corso altre indagini da parte dell'Università Bocconi e dell'Università di Napoli (anche in collegamento con la nostra Autorità). Per ora non abbiamo risposte sicure, anche perché si tratta di una realtà in forte movimento. Va tuttavia rilevato che la quantità e la dimensione di questa espansione vanno poste in relazione alla definizione di una nuova figura di utenza, nella quale la linea di confine tra il lavoro e lo svago diventa sempre più incerta. L'onorevole Possa ha formulato tre domande, la prima delle quali sulla politica per la rete fissa. Quest'ultima va assumendo una fisionomia nuova, attraverso l'integrazione della fibra ottica, lo sviluppo delle nuove tecnologie ADSL e XDSL, l'integrazione con il *computer* e con internet. Credo che su questo terreno il processo di liberalizzazione sia destinato ancora per molti anni a passare attraverso l'uso della rete dell'operatore dominante, cioè dell'ex monopolista. Infatti, considerando le dimensioni e le caratteristiche tecnologiche dei nuovi sistemi, gli investimenti nella rete sono tali che è difficile pensare - in un arco di tempo limitato - allo sviluppo di reti alternative di forza equivalente a quella dell'operatore dominante. Quindi, almeno nella fase attuale e ancora per un certo numero di anni, questa partita si giocherà passando per una corretta definizione delle regole di accesso e per la verifica del rispetto di queste regole da parte dell'operatore dominante. In proposito, la politica dell'Autorità è stata proprio quella di accelerare al massimo lo sviluppo dell'*unbundling* (in questo l'Italia è arrivata subito dopo la Germania, in parallelo con il Regno Unito e con la Francia) e di fare molta attenzione all'offerta da parte dell'operatore dominante - delle nuove tecnologie collegate alla fibra ottica (ADSL e XDSL). Abbiamo autorizzato in via transitoria l'operatore dominante a sviluppare internet con queste metodologie: ma, nell'assegnare queste autorizzazioni provvisorie, ci siamo fortemente preoccupati di imporre all'operatore dominante condizioni per garantire la «non discriminazione», cioè la parità di accesso nei confronti degli altri operatori. Credo comunque che, ancora per lungo tempo, la politica della rete riguarderà prevalentemente l'accesso e in alternativa - ma con una crescita molto graduale - anche l'installazione di reti concorrenti.

Per quanto riguarda l'uso di internet da parte della pubblica amministrazione, pur non avendo poteri diretti in questo campo l'Autorità ha sempre stimolato interventi appropriati (mi riferisco a quelli che sono stati sviluppati nell'ambito della Funzione pubblica e del Sottosegretariato titolare della delega per l'innova-

zione tecnologica nell'ambito del precedente Governo). Nell'ambito delle proprie competenze, inoltre, l'Autorità ha favorito lo sviluppo di internet attraverso l'approvazione di tariffe competitive dal 1998 ad oggi. Resta il fatto che l'Autorità non dispone di poteri diretti per stimolare e orientare l'azione della pubblica amministrazione in questo settore.

A nostro giudizio l'elettrosmog è il tema chiave del futuro. Anche qui, però, i poteri dell'Autorità sono abbastanza limitati: le decisioni fondamentali in questo settore - sia per la rilevazione degli indici di inquinamento sia per gli interventi correttivi - passano attraverso competenze che fanno prevalentemente capo agli enti locali, cioè alle amministrazioni sanitarie e ambientali degli enti locali. In questo caso noi affianchiamo l'azione degli organi competenti, partecipando a gruppi di lavoro e assicurando la nostra esperienza tecnica in materia. Avvertiamo che su questo terreno il nostro paese rischia una strozzatura e un ritardo gravi. Il problema fondamentale è infatti quello dell'omogeneità delle regole: non si può chiedere ad imprese nuove entranti di investire a Milano, a Napoli o a Palermo, se poi manca la certezza di una omogeneità di regole nel settore; ecco perché vediamo il rischio della diversità dei comportamenti e delle discipline da parte delle amministrazioni locali come un problema molto serio. Qui l'urgenza maggiore (ma anche in questo caso parlo al di fuori delle competenze spettanti alla nostra Autorità) è probabilmente quella di arrivare alla definizione di una disciplina-quadro che possa orientare l'azione degli enti locali e delle varie amministrazioni nella determinazione degli standard e nella vigilanza.

In merito alla domanda dell'onorevole Giorgetti sui poteri dell'Autorità, vorrei ricordare che il nostro organismo ha caratteristiche molto particolari: si tratta infatti della prima e unica Autorità europea della convergenza tra telecomunicazioni, audiovisivo e informatica. In tutti paesi europei, salvo la Finlandia, esistono due Autorità: una per le telecomunicazioni e un'altra per la radiotelevisione. Nel 1997 il legislatore italiano imboccò invece la strada molto innovativa della convergenza, ripresa dal modello canadese e anche in parte da quello statunitense. Va detto che ciò ha portato in capo all'Autorità una quantità considerevole di competenze e di poteri. Le attuali strutture sono adeguate allo sviluppo di tutte queste competenze? Risponderei con assoluta tranquillità in senso negativo, perché certamente esiste uno squilibrio. Basta confrontare l'elenco delle competenze fissato con la legge n. 249 del 1997 nel settore radiotelevisivo e nel comparto delle telecomunicazioni e la struttura prevista con la disciplina istitutiva dell'Autorità, per rendersi conto che esiste uno squilibrio: l'organico ammonta infatti a 320 persone, anche se abbiamo la possibilità di utilizzare un nucleo del Corpo della guardia di finanza e un nucleo del Corpo della polizia postale (che sono già operanti).

L'onorevole Giorgetti si è anche soffermato sull'aspetto della credibilità, che tocca il problema dei contenuti della comunicazione. Cosa sta facendo l'Autorità su questo terreno? Va detto innanzitutto che le relative competenze - assegnate dalla legge all'Autorità - spettano prevalentemente alla nostra Commissione prodotti e servizi, la quale ha messo a punto un meccanismo di monitoraggio (che è già stato avviato) volto a verificare i contenuti dei messaggi del sistema radiotelevisivo con riferimento a quattro comparti fondamentali: tutela dei minori, affollamento pubblicitario, rispetto delle condizioni poste nelle concessioni radiotelevisive, *par condicio* nelle campagne elettorali.

L'Autorità ha avviato questa azione di verifica e di monitoraggio con l'applicazione delle regole sulla *par condicio* nelle campagne elettorali regionali dello scorso anno. Oggi si appresta a rimettere in piedi l'organizzazione di monitoraggio per la prossima campagna elettorale. I settori nei quali il controllo si è maggiormente sviluppato riguardano la tutela dei minori e l'affollamento pubblicitario. In proposito, alcuni gruppi di lavoro hanno cominciato a funzionare fin dai primi mesi di attività dell'Autorità, anche con contatti costanti con la Commissione bicamerale per l'infanzia. È stato messo a punto un meccanismo di verifica che comincia a funzionare: una volta verificata la violazione e ricevuta la denuncia, viene emanata la diffida e - successivamente - l'eventuale sanzione. Poiché la macchina è partita di recente e ci troviamo ancora nella fase iniziale dei procedimenti, le sanzioni sono ancora poche. Comunque, soprattutto per la tutela dei minori e per l'affollamento pubblicitario, le verifiche sono in corso e molti procedimenti sono già stati avviati. In questa sua funzione l'Autorità riceve un validissimo sostegno dal nucleo della guardia di finanza già insediato nella nostra sede e pienamente operante, nonché dal nucleo della polizia delle telecomunicazioni (insediato anch'esso nella sede di Napoli), ambedue con professionalità elevate.

Ho concluso, Presidente. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Cheli per l'utile contributo che ha dato ai lavori della Commissione bilancio e per le esaurienti risposte fornite.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Commissione IX - Trasporti, poste e telecomunicazioni

Audizione dell'8 giugno 2000

Liberalizzazione del sistema delle comunicazioni e attività dell'Autorità

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione di rappresentanti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sulla liberalizzazione del sistema delle comunicazioni e sull'attività dell'Autorità.

Sono veramente lieto di accogliere nella nostra Commissione il professor Cheli ed il professor Traversa, ringraziandoli per la cortese disponibilità dimostrata ad intervenire sul tema della liberalizzazione del sistema delle comunicazioni ed in generale sull'attività dell'Autorità di garanzia.

ENZO CHELI, Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Ho chiesto al professor Traversa, vicepresidente dell'Autorità, di prendere parte a questa audizione per poter integrare quanto dirò. Ricordo che l'ultima audizione dell'Autorità in questa Commissione risale al 21 ottobre dello scorso anno. In quell'occasione elencammo i provvedimenti che avevamo adottato a partire dall'autunno 1998, quando iniziammo ad essere operativi, al fine di avviare il processo di liberalizzazione del nostro sistema delle telecomunicazioni e annunciammo altresì i provvedimenti che ritenevamo di dover adottare per completare il processo avviato.

Oggi, a otto mesi di distanza da quell'audizione, possiamo dire che tutti i provvedimenti che allora avevamo annunciato sono stati adottati e che il processo di definizione delle regole, destinate a guidare la liberalizzazione delle telecomunicazioni, può ritenersi praticamente compiuto. Si è così aperta nelle scorse settimane, dopo gli ultimi provvedimenti, una nuova fase che dovrà spostare l'attenzione dell'Autorità dalla regolazione all'attuazione delle regole poste, cioè all'implementazione del processo avviato e alla vigilanza sul funzionamento del mercato.

Per cogliere rapidamente il senso del percorso sviluppato dall'Autorità nell'arco dell'ultimo anno e mezzo, vorrei ricordare che l'azione si è svolta seguendo un disegno unitario in direzione del perseguimento di quattro obiettivi principali. Il primo era quello di consentire agli operatori entranti l'apertura della rete dell'operatore dominante e l'uso efficiente delle infrastrutture di accesso e di interconnessione. Il secondo era di provvedere al progressivo riequilibrio delle tariffe, ispirato al riallineamento dei prezzi al costo effettivo dei servizi. Il terzo era di provvedere alla distribuzione fra gli operatori delle risorse scarse in numeri e in frequenze, mentre il quarto era di promuovere il processo di innovazione tecnologica verso la convergenza. Il primo di questi obiettivi, cioè quello dell'apertura della rete dell'operatore dominante, è stato perseguito, oltre che attraverso le variazioni che l'Autorità ha apportato alla tariffe di interconnessione presentate da Telecom Italia per il 1998-1999 (le tariffe per il 2000 sono ancora in corso di esame), attraverso i tre provvedimenti che sono stati adottati tra il dicembre 1999 e il marzo di quest'anno. Tali provvedimenti hanno regolato innanzitutto le condizioni all'accesso disaggregato della rete locale (il cosiddetto *unbundling* nel *local loop*); in secondo luogo la preselezione dell'operatore e infine la portabilità del numero. Si tratta di tre provvedimenti essenziali per l'apertura alla concorrenza del settore della telefonia urbana, che fino all'inizio di quest'anno era rimasto affidato in esclusiva all'operatore dominante.

L'accesso disaggregato alla rete locale è stato disposto con la delibera della Commissione infrastrutture e reti n. 2 del 16 marzo 2000, a conclusione di un lungo lavoro svolto da un comitato misto Autorità-imprese, istituito all'inizio del 1999. Con tale delibera si è stabilito l'obbligo di fornitura del servizio di accesso disaggregato da parte di Telecom Italia sia a carico della rete in rame che in fibra ottica. L'Autorità ha anche stabilito l'obbligo di fornitura del servizio attraverso un servizio di canale numerico. A differenza delle prime due forme che consentono l'accesso fisico al cliente, con il canale numerico l'operatore alternativo realizza l'accesso all'utenza attraverso risorse e sistemi trasmissivi propri di Telecom, cioè attraverso un accesso di tipo logico. Le forme di accesso di tipo fisico sono le più adatte a incentivare la concorrenza e l'innovazione: attraverso esse l'operatore alternativo, oltre ad avere un contatto più diretto con il cliente, è in grado di gestire autonomamente le proprie attività e le proprie tecnologie. Con le forme di accesso analogico, tuttavia, si possono avere risultati rilevanti ai fini dell'accelerazione del decollo della concorrenza, in quanto queste forme sono più facilmente disponibili e attivabili sul mercato.

La decisione dell'Autorità su questa materia ha individuato, infine, altri servizi che hanno carattere accessorio rispetto all'*unbundling* e che sono funzionali e di supporto, quali i servizi di prolungamen-

to dell'accesso e il servizio di co-locazione. Oggi, su questo terreno, l'azione dell'Autorità è impegnata nella verifica dell'effettiva implementazione dell'*unbundling*, cioè delle condizioni tecniche ed economiche dell'accesso disaggregato da parte dell'operatore dominante.

Per quanto riguarda il secondo provvedimento, la *carrier preselection*, le modalità di fornitura di questo servizio sono state definite dall'Autorità con la delibera della Commissione infrastrutture e reti n. 3 del 7 dicembre dello scorso anno. La prestazione del servizio di preselezione dell'operatore consente, come è noto, al consumatore di scegliere un solo operatore preselezionato attraverso due profili di servizio: con un primo profilo di servizio, dal 1° gennaio 2000, è stata prevista l'introduzione della preselezione del vettore per le chiamate interdistrettuali, internazionali e verso i «mobili», mentre dal luglio 2000 si attiverà un secondo profilo che prevede l'ulteriore estensione anche alle chiamate locali intra-distrettuali e intra-aree locali. Questa delibera impone all'operatore notificato l'obbligo di fornire la prestazione di *carrier preselection* ai servizi comutativi di qualsiasi operatore interconnesso. In base a tale obbligo, nel rispetto dei termini previsti dalla delibera stessa, Telecom Italia ha pubblicato le condizioni di offerta della prestazione di *carrier preselection* agli operatori interconnessi già nel mese di gennaio 2000. Nella fase attuale l'Autorità, anche in questa materia, è impegnata nell'istruttoria sulle condizioni economiche di offerta presentate da Telecom e nella verifica delle modalità tecniche di applicazione di questa delibera.

Per quanto riguarda la terza delibera, relativa alla portabilità del numero, l'Autorità ha definito le regole relative alla portabilità con la delibera della Commissione infrastrutture e reti n. 4 del 7 dicembre 1999. Sappiamo che la possibilità per l'utente di conservare il proprio numero, quando decide di cambiare operatore o ubicazione geografica, o di variare la tipologia del servizio utilizzato, rappresenta una condizione essenziale per la realizzazione e lo sviluppo della concorrenza sul mercato locale. La disponibilità e l'operatività del servizio di portabilità del numero richiede la realizzazione di particolari accordi fra l'operatore cedente e quello ricevente (cioè quello che acquisisce il cliente con il numero soggetto alla portabilità), fatto che presenta problemi pratici anche sul piano contrattuale. La delibera dell'Autorità ha definito le regole base per l'attivazione della prestazione e la realizzazione delle condizioni contrattuali fra i diversi operatori. Anche in questo caso la fase di avvio del servizio, essendo Telecom Italia l'operatore assegnatario della quasi totalità dei numeri disponibili, è caratterizzata da una forte asimmetria e, di conseguenza, richiede un ruolo attivo dell'Autorità sul piano della vigilanza e del decollo del servizio. Va poi ricordato, sempre sul piano dell'apertura della rete dell'operatore dominante, che l'Autorità, per favorire lo sviluppo di soluzioni alternative nella fornitura dell'accesso al cliente, ha avviato nel novembre 1999 una consultazione pubblica per raccogliere le posizioni degli operatori e dei vari organismi interessati allo sviluppo di soluzioni di accesso radio (il cosiddetto *wireless local loop*). La consultazione si è conclusa nel gennaio 2000 e, a seguito dei risultati raggiunti, è stato elaborato un documento di sintesi. Attualmente è in corso di elaborazione il regolamento, che dovrà stabilire le procedure per il rilascio delle licenze e l'assegnazione delle frequenze a questi fini. Per quanto concerne il secondo obiettivo, cioè il riequilibrio tariffario, ricordo che l'Autorità è intervenuta tra la fine del 1998 e la fine del 1999 con quattro manovre dirette a orientare progressivamente i prezzi dei vari servizi ai costi effettivi. Due di queste manovre, dicembre 1998 e giugno 1999, hanno riguardato la telefonia fissa; altre due, marzo e dicembre 1999, quella fisso-mobile. Tali manovre hanno consentito sensibili riduzioni nelle tariffe interurbane, in quelle distrettuali ed extradistrettuali e nelle tariffe internazionali, mentre le tariffe urbane, già ritenute sostanzialmente allineate ai costi, sono rimaste inalterate. Particolare rilevanza in questa manovra ha avuto la riduzione alle chiamate interurbane infradistrettuali con la cosiddetta tariffa di prossimità, entrata in vigore nel novembre dello scorso anno.

Di contro, al fine di avviare il ripianamento del *deficit* sull'accesso denunciato dall'operatore dominante fin dal 1998, sono stati introdotti nel 1999 due aumenti nel canone; contestualmente si è anche intervenuti sulla struttura delle tariffe, al fine di una loro maggior semplificazione e trasparenza. In questa ottica si è provveduto a trasformare nell'ottobre 1999, con un'invarianza complessiva della spesa, la tariffa a scatto in tariffa a tempo.

In questo quadro, particolare rilievo assume la manovra adottata con la delibera n. 338 del 6 dicembre dello scorso anno sui prezzi delle chiamate degli utenti Telecom verso i cellulari (la seconda manovra fisso-mobile). I nuovi prezzi, entrati in vigore il 17 febbraio 2000, hanno comportato in primo luogo la loro riunificazione verso i clienti su cui termina la chiamata, cioè clienti che hanno sottoscritto un contratto *family* e clienti che hanno sottoscritto un contratto *business*, al fine di garantire l'uguaglianza dei costi delle prestazioni. Con tale manovra sono state altresì definite nuove fasce orarie uguali a quelle delle comunicazioni telefoniche urbane, interurbane e internazionali, per consentire una maggiore omogeneità e trasparenza tra le

diverse tipologie di prezzo. In terzo luogo, si è proceduto a differenziare i prezzi per tipologia di operatore radiomobile su cui termina la chiamata, in modo da garantire un meccanismo effettivamente concorrenziale tra i valori della terminazione incorporati nel prezzo finale. In quarto luogo, con questa manovra si è data la possibilità a Telecom Italia di articolare i prezzi sulla base del contratto residenziale o affari sottoscritto dall'abbonato, per consentire maggiore flessibilità all'operatore e quindi dargli modo di meglio rispondere alle esigenze e alle abitudini di consumo della clientela.

La variazione dei prezzi introdotta con questa manovra ha consentito una riduzione del prezzo medio unitario delle comunicazioni fisso-mobilità di circa il 30 per cento rispetto al valore precedente, con conseguenze rilevanti in termini di riduzione della spesa, sia della clientela residenziale che di affari. Sempre sul piano tariffario, vanno poi ricordate le decisioni prese nel 1999 con riferimento ai servizi internet, al fine di ridurre i costi di tale servizio, o attraverso soluzioni promozionali di offerta o attraverso soluzioni strutturali intese a ridurre i prezzi di accesso al servizio: prezzi decrescenti sulla base della durata del collegamento. Queste decisioni sono contenute in due delibere, la n. 101 del 1999 e la n. 170 del 1999, con le quali l'Autorità ha prorogato l'offerta delle opzioni di prezzo («formula urbana» e «formula internet») che prevedono sconti del 50 per cento delle condizioni economiche sottostanti al collegamento da parte del cliente con i numeri di un *service provider*. Si prevede inoltre, nella ristrutturazione del sistema di addebito, una riduzione del prezzo al secondo delle conversazioni di lunga durata, cioè superiori ai 15 minuti. Questo orientamento è stato introdotto nella delibera sulla tariffa a tempo proprio per favorire l'utilizzazione e la connessione con i servizi internet.

Infine, sul piano tariffario, in coincidenza con il passaggio dal regime delle tariffe al regime dei prezzi (passaggio avvenuto nell'agosto dello scorso anno), l'Autorità ha adottato per il prossimo triennio un regime di calmieramento dei prezzi fondato su un meccanismo flessibile di *price cap* di valenza triennale. I criteri e i parametri del modello di *price cap* adottato sono stati determinati con la delibera n. 171 del luglio dello scorso anno. In essa l'Autorità ha tenuto conto dell'esperienza dei principali paesi europei per introdurre il *price cap* nei maggiori servizi di telefonia, cioè con riferimento all'attivazione e al trasloco di linea, all'abbonamento al servizio telefonico, alla telefonia urbana, alla telefonia interurbana e alla telefonia internazionale. La delibera che ha introdotto il *price cap* segna un passaggio rilevante della regolamentazione dei prezzi dell'operatore tradizionale. Sappiamo che il *price cap* impone un vincolo di modifica del valore del paniere dei consumi dei servizi di telefonia vocale (canone, telefonia urbana, telefonia interurbana e telefonia internazionale) forniti da Telecom Italia, con l'obiettivo di garantire sia un recupero dell'efficienza da parte dell'operatore dominante, sia una più ampia diffusione dei benefici della concorrenza alla clientela diffusa.

In ragione di queste diverse manovre, collegate alla manovra relativa al *price cap*, si è calcolato che la bolletta telefonica nazionale è destinata a subire nel suo complesso, a conclusione dell'arco di vigenza del *price cap*, cioè del prossimo triennio, una riduzione di circa il 20-25 per cento rispetto ai livelli di spesa del 1998.

Occorre infine ricordare che con la delibera n. 314 del 1º giugno di quest'anno l'Autorità ha individuato anche le fasce sociali disagiate cui applicare lo sconto del 50 per cento sul canone mensile. Questo argomento si collega a quello del servizio universale, che l'Autorità dovrà affrontare, per quanto riguarda il 1999, nel corso di questo mese.

In relazione poi al terzo obiettivo, relativo alla distribuzione delle risorse scarse tra gli operatori, vanno rilevate le azioni che l'Autorità ha intrapreso con riferimento sia alla numerazione, sia all'assegnazione delle frequenze. Su questo piano va ricordata la delibera n. 1 del 1999 della Commissione infrastrutture e reti, che ha approvato il nuovo piano nazionale di numerazione nel settore delle telecomunicazioni. Sappiamo che l'aumento della concorrenza nei diversi mercati e l'ampliamento dei servizi richiedono che vengano forniti i numeri e le serie di numeri adeguati per tutti i servizi a disposizione del pubblico. Il nuovo piano di numerazione disciplina, da questo punto di vista, la ripartizione delle risorse per le singole tipologie dei servizi di rete e di operatore per i servizi finali di telefonia e per i servizi specifici di telecomunicazione. Il piano delinea anche la procedura di assegnazione delle risorse di numerazione ai vari operatori.

Sul piano invece dell'assegnazione delle frequenze agli operatori licenziatari del servizio GSM, l'Autorità è oggi impegnata a definire i criteri e i valori ponderali da attribuire ai diversi criteri individuati, al fine di assegnare le ulteriori risorse dello spettro agli operatori radiomobili.

È inoltre attualmente allo studio la possibilità di anticipare, rispetto a quanto previsto dal piano di ripartizione delle frequenze, la liberazione di una porzione dello spettro 1800, attualmente destinata ad altri usi, in modo da poterla assegnare al servizio di comunicazione radiomobile. Anche questa decisione potrà assumere notevole importanza per l'equilibrato ed efficiente sviluppo del mercato, in considerazione della for-